

Ducezio: da Corinto a Kalé Akté ***

Calogero Micciché

"Ager Veleias", 17.11 (2022) [www.veleia.it]

Negli anni compresi fra il 461 e il 440 a.C. è Ducezio a dominare la scena delle vicende siciliane come indiscusso protagonista. Grazie alla testimonianza della *Bibliotheca* diodorea possiamo ricostruire i successi del leader siculo che con una decisa azione politica e militare riuscì a tener testa alle due città più importanti della Sicilia greca, Siracusa e Akragas, fino al 451, anno del sensazionale exploit di Mōtyon e della successiva disfatta di Nomài. L'esilio di Corinto pone interessanti problematiche sulle relazioni fra Siracusa e Corinto, ma il ritorno del siculo nell'isola con la fondazione di Kalè Akté apre nuovi spiragli sul ruolo dei Siculi e sulla presenza siracusana nel Tirreno.

All'interno di tale ventennio è possibile isolare due nuclei evenemenziali costituiti da un *ante* (il decennio che lo vide indiscusso protagonista in Sicilia) e da un *post* (i sei anni trascorsi nell'isola dopo il rientro da Corinto), entrambi afferenti ad un evento intermedio su cui, credo, si debba fare ancora piena luce, l'esilio corinzio a cui fu costretto l'ἡγήμων siculo. Il τὸν Δουκέτιον ἐξέπεμψαν εἰς τὴν Κόρινθον fotografa il momento in cui i Siracusani decisero di condannare all'esilio Ducezio (Diod. 11, 92,4), mentre il κατέπλευσεν εἰς τὴν νῆσον fissa il momento in cui il Siculo prese il mare per rientrare in Sicilia. Tra questi due fotogrammi cala il silenzio: poco sappiamo, infatti, del quinquennio che Ducezio trascorse a Corinto e sul quale è possibile, sulla base dei dati diodorei, avanzare soltanto qualche cauta ipotesi.

Quanto al decennio anteriore all'esilio corinzio, la *Bibliotheca* offre, come è noto, interessanti informazioni che permettono di seguire l'ascesa di Ducezio e la sua prorompente azione. Diodoro tace però (ed è a mio avviso un silenzio problematico) sul ruolo dello stesso Ducezio nel quinquennio 466-461, in relazione soprattutto al sostegno che i Siculi dell'interno assicurarono a Siracusa in occasione della rivolta antitirannica e della cacciata di Trasibulo, l'ultimo dei Dinomenidi; la richiesta di un immediato intervento, avanzata dai Siracusani ad alcune città greche di Sicilia (Selinunte, Akragas, Gela), venne estesa anche ai Siculi della *mesogheia* (Diod. 11, 68,1), il che a me pare particolarmente significativo, giacché dimostra, almeno come *argumentum ex silentio*, che i Siculi avevano già acquisito un ruolo di primo piano, senza dubbio riconosciuto da Siracusa che riesce ad "agganciare" il potenziale siculo in un frangente particolarmente difficile. È probabile che nel προθύμως con cui le varie città greche e sicule risposero all'appello siracusano e nel συνθόμως con cui inviarono i loro aiuti (Diod. 11, 68,2) debbano

*** Il presente contributo è una rivisitazione del cap. III ('Ducezio deuteragonista') del mio saggio *Ducezio enigma e utopia*, di recente pubblicazione per i tipi delle Edizioni Lussografica.

ricercarsi le radici di quella *philia* che, a mio parere, sarà una costante nella storia delle relazioni siculo-siracusane almeno fino al rientro di Ducezio in Sicilia.

Siamo in grado di ricostruire l'azione politica e militare del Siculo che per parecchi anni tenne testa alle due città più importanti della Sicilia greca, Siracusa e Akragas, riuscendo grazie all'aggregante *synteleia* ad assicurarsi il controllo di alcuni fra i più importanti centri siculi dell'entroterra. Gli episodi della fondazione di Ménainon, della spedizione contro Morgantina e della sua conquista, collocati da Diodoro all'interno dell'anno 459-8 sono fondamentali perché costituiscono il suggello di un nuovo ruolo dei Siculi, che negli anni successivi sembrano incrementare uno spazio che sia sul piano politico ed economico, sia sul piano prettamente militare, diventa sempre più significativo.



Un'attenta analisi del testo diodereo compreso fra i capp. 68 e 92 mi induce ad una ipotesi, forse provocatoria, cioè che il protagonismo siculo negli anni compresi fra il 466 e il 451 sia volutamente supportato dalle scelte politiche della nuova classe dirigente siracusana che probabilmente guardava all'elemento siculo con grande interesse. In funzione anti-cragantina? Una risposta è senza dubbio impossibile. Certo è che uno scavo all'interno dei dati diegetici ed intradiegetici della *Bibliotheca* diodorea mi porta ad una duplice

convinzione, cioè che da una parte la politica siracusana postdinomenide mirasse a dare stabilità alle relazioni col mondo siculo in prospettiva forse antiacragantina, che dall'altra l'elemento siculo guardasse recalcitrante alle aperture siracusane. Ne sono conferma gli episodi della rifondazione di Mènai, la città natale di Ducezio, e della fondazione di *Paliké*, il centro religioso dei Palici, che costituiscono ulteriori tasselli del progetto duceziano e testimoniano la decisa volontà di affermare una propria identità politica e religiosa, mentre l'attacco contro Inéssa-Aitne e la conquista di Mòtyon del 451 costituiscono un pericoloso campanello d'allarme, rivelando tutte le potenzialità di un apparato militare in grado di mettere in apprensione Akragas e provocare il successivo intervento siracusano.

Il ritrovato asse acragantino-siracusano valse certo a frenare le ambizioni del leader siculo, ma non a scalfire la propensione siracusana a perseguire una politica di ricomposizione delle relazioni col mondo siculo. Ne è conferma il racconto dell'assemblea svoltasi a Siracusa, chiamata ad esprimersi sulla sorte del Siculo. Si ha la sensazione che l'opinione pubblica siracusana sull'*affaire* Ducezio fosse nettamente divisa, evidenziando due antitetiche chiavi di lettura, rappresentate in sede assembleare da una parte dalla posizione dei 'democratici', nettamente contrari ad ogni atto di clemenza nei confronti del Siculo, dall'altra dalla decisa volontà dei *chariestatoi*, in passato nettamente favorevoli ad una politica di compromesso con la realtà sicula, di perorare ancora la causa del supplice Ducezio, invocando il rispetto degli dei e del supplice, con un duplice obiettivo: 1. recuperare la fedeltà del mondo siculo, perseguendo una politica di ricomposizione delle relazioni con il leader siculo; 2. offrire ad Akragas, la cui *philia* era senza dubbio precaria ed occasionale, la dimostrazione che l'opinione pubblica siracusana fosse apertamente favorevole all'allontanamento del Siculo.

Ma appare chiaro che la partenza di Ducezio sia da considerare come esito di un compromesso: è mia ferma convinzione, infatti, che la decisione di assolvere Ducezio e di consentirgli di partire per Corinto con una sovvenzione della città fosse non legata al rispetto della divinità e del supplice, ma piuttosto, come è stato con buone ragioni ipotizzato, ad un compromesso politico tra le fazioni protagoniste della scena politica della Siracusa di quegli anni; la decisione di salvare Ducezio sembra configurarsi come risultato di una preoccupazione generalizzata, quella di liberarsi in qualche modo di un *pònos*, di un "fardello" con un decreto assembleare votato dalla stragrande maggioranza dei cittadini che probabilmente desideravano mostrare, nel momento in cui era in gioco la sua vita, il proprio sostegno al principe siculo.

È il caso di soffermarsi, pertanto, sulla breve parentesi dell'esilio corinzio su cui lo storico di Agirio dà scarse informazioni in 12,8,2 e in duplicazione, con il probabile uso di una diversa fonte, in 12,29,1. Partendo dalle brillanti osservazioni di Anna Maria Prestianni, che con un'attenta analisi filologico-esegetica del testo diodereo ha riservato interessanti riflessioni alla breve presenza del Siculo a Corinto, vorrei aggiungere la radicata convinzione che la connotazione fortemente "duceziana" del racconto diodereo debba essere soggetta ad un'attenta critica o, se vogliamo, ad una "rilettura".

Ad una analisi seppur superficiale del testo diodereo sembra scontato che la responsabilità di aver "rotto" o, con una interpretazione più *soft* del verbo ἔλυσε, suggerita opportunamente dalla stessa Prestianni, di avere "sciolti gli accordi", sia soltanto ed esclusivamente di Ducezio. L'Agirinese sembra, infatti, propendere per un'azione autonoma del Siculo, il quale, contravvenendo agli accordi e fingendo di dover obbedire all'oracolo che lo obbligava a fondare la Kalè Akté, raggiunse la costa tirrenica della Sicilia;

a sostegno della sua iniziativa si sarebbero uniti alcuni οἰκήτορες, un certo numero di Siculi, tra cui Archonides, il dinasta di Herbita. Mi pare di intravedere nella ricostruzione diodorea la presenza di una fonte "filosiracusana" che, attribuendo al Siculo l'iniziativa nella sua totalità, voglia liberare Siracusa da ogni corresponsabilità dimostrando come infondati la reazione acragantina e il risentimento per aver salvato la vita del leader siculo.

Purtroppo i dati offerti dalla *Bibliotheca* sono insufficienti per delineare un mosaico che risulta abbastanza complesso. Escludendo gli elementi che portano a considerare il rientro di Ducezio in Sicilia come risultante di una iniziativa personale, ritenendo poco convincente in proposito la linea interpretativa emergente in numerosi contributi su Ducezio che, enfatizzando il ruolo del Siculo, gli attribuiscono le prerogative di assoluto protagonista dell'evento ecistico, e non avendo disponibili ulteriori elementi per ricostruire il breve periodo della sua presenza a Corinto, non ci resta che puntare su alcuni dati interni al testo diodereo con l'obiettivo di dare alcune risposte.

Un dato imprescindibile è la tipologia della *ktisis* di Kalé Akté, città da identificare col sito riportato alla luce nell'area dell'odierna Caronia, dal momento che la compresenza di varie componenti potrebbe indurci a ritenere che la fondazione della nuova colonia sia l'esito di convergenti interessi, quelli degli indistinti οἰκήτορες, difficilmente identificabili, degli altrettanto indistinti *Sikeloi*, e di un nuovo personaggio, Archonides di Herbita, portavoce di una nuova realtà, quella indigena dell'area nord-orientale dell'isola del tutto estranea alla precedente esperienza della *synteleia* duceziana. Non è fuori luogo ritenere, pertanto, che il nuovo piano ecistico legato alla costa tirrenica abbia avuto le sue radici con la regia occulta di Siracusa proprio a Corinto con molteplici finalità:

1. ricostituire la solidarietà siculo-siracusana in crisi dopo le vicende di Mòtyon e Nomài, una nuova solidarietà, non certo fine a se stessa, ma in grado di consentire a Ducezio da una parte, ai Siracusani dall'altra il raggiungimento di obiettivi politici ben precisi, quali la possibilità per il Siculo di ripristinare nell'isola il prestigio di un tempo, per i Siracusani di estendere la propria sfera di influenza superando lo sbarramento della χώρα calcidese (anzi interrompendo l'asse calcidese Zancle-Himera) ed assicurandosi uno sbocco sul Tirreno.
2. ricompattare il mondo siculo, restituendo un ruolo di primo piano a Ducezio, ma riconoscendo un ruolo altrettanto rilevante all'emergente Archonides, le cui simpatie per Atene forse erano già note. È probabile d'altronde che il fallimento del disegno di Ducezio abbia accentuato la distanza fra le comunità sicule dell'entroterra sud-orientale, protagoniste della *synteleia* duceziana e le popolazioni indigene dell'area nord-orientale provocando una frammentazione della κοινή sicula.
3. realizzare un ambizioso progetto ecistico interetnico destinato ad assicurare una costante presenza corinzio-siracusana sulla costa tirrenica.

Pertanto, lungi dall'attribuire autonomia all'azione di Ducezio, propenso ad intravedere fra gli οἰκήτορες un gruppo consistente di Corinzi (una sorta di "anteprima" della colonizzazione corinzia negli anni di Timoleonte) ed escludendo ogni forma di disinteresse da parte di Corinto nei confronti della propria colonia, ritengo che una matrice corinzio-siracusana abbia una sua motivazione se si consideri il contesto del Mediterraneo di quegli anni.

È fuori di dubbio che intorno alla metà del V a.C. debbano essere ricercati i prodromi di quella che comunemente viene definita "la politica occidentale" di Atene che, seppur estranea inizialmente ad un vero progetto espansionistico, sembra finalizzata alla ricerca

di nuovi mercati e di nuovi *partners* tali da assicurare una fitta rete di alleanze da strumentalizzare in seguito per finalità di tipo egemonico. Nel momento in cui Atene andava cercando nuovi spazi al fine di mantenere un ruolo di primo piano nei mari occidentali, manifestando particolare attenzione alla realtà magnogreca e siciliana in particolare, con una significativa disponibilità nei confronti dell'elemento calcidese tradizionalmente ostile in Sicilia a Siracusa e in genere all'*ethnos* dorico e puntando in particolar modo sul motivo della "omoetnia", ben presente negli autori antichi, era inevitabile che Siracusa, dopo il crollo dei regimi tirannici in Sicilia, tentasse di ripristinare il controllo su quel mare, il Tirreno, che la politica dinomenide aveva consolidato, dopo i grandi successi di Himera e Cuma, con le azioni di Faillo e Apelle nel 453. E pur ammettendo che la stipula dei trattati di alleanza di Atene con Reggio e Leontini siano da riferire al 433-2 e non siano da considerare rinnovo di trattati precedentemente stipulati, non è assurdo ipotizzare per tali trattati un percorso diplomatico con le città in questione che Siracusa e la madrepatria Corinto non potevano non conoscere e non temere.

Quanto ad un diretto coinvolgimento di Atene, che avrebbe favorito il rientro di Ducezio in Sicilia e sostenuto il progetto ecistico sulla costa tirrenica, nutro forti perplessità; l'ipotesi di una "longa manus" periclea avanzata da Maddoli, ritengo sia superata dalle convincenti osservazioni di Musti e Meister, dei quali il primo ribadisce gli interessi "tirrenici" di Siracusa, inquadrando la nuova fondazione come "un episodio che si colloca nell'ambito della linea che va dal progettato insediamento dai Sami a Caleacte, dell'epoca di Anassilao, fino alla fondazione della non lontana Tindari", il secondo rileva come la tesi di un protagonismo ateniese non sia supportata da convincenti argomenti. La fondazione greco-sicula di Kalé Akté potrebbe quindi configurarsi come replica alle iniziative diplomatiche ateniesi, cui seguì come *rejoinder*, come controreplica da parte ateniese, la fondazione in area magnogreca della panellenica Thurii nel 444-3.

Quanto ai primi anni di vita della nuova fondazione, i dati offerti dalla *Bibliotheca* diodorea sono senza dubbio esigui, ma merita attenzione, a mio avviso, la notizia riportata in 12, 29,1, cioè che Ducezio, dopo aver guidato le città sicule e aver fondato τῆν τῶν Καλακτίνων πατρίδα trasferendovi un buon numero di coloni, ἀντεποιήσατο μὲν τῆς τῶν Σικελῶν ἡγεμονίας, "reclamò per sè l'egemonia dei Siculi" nella traduzione da me proposta.

Vorrei soffermarmi in particolare sulla forma ἀντεποιήσατο perché, sia che si voglia dare al sintagma verbale il significato di "reclamare", "ambire", "pretendere", sia che si voglia attribuire allo stesso il significato di "contendere", credo che non esprima una generica aspirazione dell'ἡγεμῶν siculo; ritengo invece che esso possa sottacere una crisi nelle relazioni fra la componente greca e la componente sicula. Intendo ipotizzare già nei primi anni di vita della neocolonia una forte contrapposizione, un urto di cui ovviamente ci sfuggono le motivazioni. Non è certo una forzatura, tenendo in debito conto la vicenda di Trinakie con la sua eroica resistenza, ipotizzare insomma una degenerazione dei rapporti siculo-siracusani, tanto grave da provocare all'interno delle comunità indigene un diffuso malcontento represso con estrema violenza da Siracusa. Pertanto l'esilio di Corinto per Ducezio ebbe una sua continuità sulla costa tirrenica: de-radicalizzato dal territorio di riferimento, ebbe ben presto consapevolezza della sua condizione di "strumento" nelle mani del blocco corinzio-siracusano. D'altronde il percorso filoateniese dell'erbitese Archonides non è che un'ulteriore conferma della distanza che ormai divideva il mondo siculo dalla potente colonia corinzia. Di fronte alla politica aggressiva di Siracusa, venuto

meno con la morte di Ducezio un saldo punto di riferimento, l'adesione del dinasta ad una *φιλία* con la potenza ateniese, che potrebbe verosimilmente collocarsi, pur in assenza di chiari supporti cronologici, alla vigilia o nel contesto dei trattati di *symmachia* che Atene stipulò (o rinnovò) con Reggio e Leontini nel 433-2 a.C., era l'inevitabile risposta di un *ethnos* che aspirava ad avere ancora un ruolo nelle vicende dell'isola. Il dopo Ducezio era già avviato.

Bibliografia su Ducezio

- F.P. Rizzo, *La repubblica di Siracusa e il momento di Ducezio*, Palermo 1970.
- G. Maddoli, *Ducezio e la fondazione di Calacte*, in *AFLPer* n.s. 1, 1977-8, 149-156.
- E. Galvagno, *Ducezio "eroe": storia, e retorica in Diodoro*, in E. Galvagno-C. Molè Ventura (a cura di), *Diodoro Siculo e la storiografia classica (Atti del convegno intern., Catania-Agira dicembre 1984)*, Catania 1991, 99-123.
- A. Chisoli, *Diodoro e le vicende di Ducezio*, *Aevum* 67,1, 1993, 21-29.
- N. Cusumano, *Sul lessico politico di Diodoro: synteleia*, *Kokalos* 42, 1996, 303-312.
- S. Brusca, *L'ascensione di Ducezio, ἡγήμων τῶν Σικελῶν*, in *Hormos* 8, 2006, 15-23.
- T. Jackman, *Ducetius and fifth century Sicilian tyranny*, in S. Lewis (a cura di), *Ancient Tyranny*, Edinburgh 2006, 33-48.
- C. Miccichè, *Ducezio tra Akragas e Siracusa*, in C. Miccichè-S. Modeo-L. Santagati (a cura di), *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena (Atti del Convegno di studi, Caltanissetta maggio 2005)*, Caltanissetta 2006, 121-134.
- A.M. Prestianni Giallombardo, *Ducezio, l'oracolo e la fondazione di Calacte*, in C. Miccichè-S. Modeo-L. Santagati (a cura di), *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena (Atti del Convegno di studi, Caltanissetta maggio 2005)*, Caltanissetta 2006, 135-149.
- M^a.C. Cardete del Olmo, *Sicilia sícula: la revuelta étnica de Ducetio (465-440 a.C.)*, in *Historia Antigua* 25, 2007, 117-129.
- D. Bonanno, *La supplica di Ducezio ai Siracusani e l'associazione tyche-nemesis nella Biblioteca storica di Diodoro Siculo*, in D. Bonanno-C. Bonnet-N. Cusumano-S. Péré Noguès (a cura di), *Alleanze e parentele. Le affinità elettive nella storiografia sulla Sicilia antica (Atti del Convegno internazionale, Palermo aprile 2010)*, Caltanissetta-Roma 2010, 75-88.
- S. Collin Bouffier, *Diodore de Sicile témoin du V^e siècle av. J.-C.: un âge d'or pour la Sicile?*, in S. Collin-Bouffier (éd.), *Diodore d'Agyrion et l'histoire de la Sicile* (publication de la journée d'étude, Lyon 24 avril 2009), DHA, supplément 6, 2011, 71-112.
- S. Péré-Noguès, *Diodore de Sicile et les Sikèles: histoire et/ou mémoire d'un «ethnos» et de son héros Doukétios*, in S. Collin-Bouffier (éd.), *Diodore d'Agyrion et l'histoire de la Sicile* (publication de la journée d'étude, Lyon 24 avril 2009), DHA, supplément 6, 2011, 155-170.
- A. Simonetti Agostinetti, *Ducezio e il mito della polis*, in F. Berlinzani (a cura di), *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia, Aristonothos* 7, 2012, 321-333.
- V. Bellino, *L'esercito di Ducezio. Guerra e influenze culturali durante il periodo della "synteleia"*, *SCO* 60, 2014, 53-71.

C. Micciché, *L'isola più bella. La Sicilia nella 'Biblioteca Storica' di Diodoro Siculo*, Caltanissetta 2020.

A. Morakis, *Ducetius and the relations between Greeks and Natives in fifth Century BC Sicily*, *MedAnt* 23, 1-2, 2020, 371-424.

C. Micciché, *Ducezio enigma e utopia*, Caltanissetta 2022.

su Kalè Akté

F. Collura, *Kalé Akté - Calacte. Una città greco-romana della Sicilia settentrionale (VI secolo a.C. – V secolo d.C.). Lo stato delle conoscenze ed alcune note inedite*, 2012, reperibile all'indirizzo web www.academia.edu

F. Collura, *Studia Calactina I. Ricerche su una città greco-romana di Sicilia: Kalè Akté-Calacte*, BAR International Series 2813, Oxford 2016, 11-48.

A. Lindhagen, *Kale Akte – 'the Fair Promontory'. New Research and Interpretations on the Urban History and Foundation by Ducetius*, *Clara* 6, 2020, 1-50.

su Archonides

E. Culasso Gastaldi, *IG³ 228. Atene, Siracusa e i Siculi*, *Hesperia* 5. Studi sulla grecità di Occidente, Roma 1995, 145-162.

S. De Vido, *I dinasti dei Siculi. Il caso di Archonides*, *Acme* 1,2, 1997, 7-37.

A. Facella, *Alesa Arcoonidea. Ricerche su un'antica città della Sicilia tirrenica*, Pisa 2006, 50-56, 68-74.

C. Micciché, *Archonides di Hérbita*, in *Hesperia* 22. Studi sulla grecità di Occidente, a cura di L. Braccesi-F. Raviola-G. Sassatelli, Roma 2008, 103-118.

F. Collura, *Herbita, civitas honesta et antea copiosa (Cicerone, in Verrem 2.3.75). Studi per l'identificazione del sito*, *JAT* 26, 2017, 199-238.